

# La formazione dei capi: due luoghi della tradizione

## Colico

Per i giovani capi che negli anni cinquanta si affacciavano allo scautismo risorto dopo il fascismo e la guerra, questo nome era immediatamente evocatore di un luogo ove l'autorevolezza si accompagnava a un mitico rigore: il luogo ove si imparava lo "scautismo vero".

Per chi, come me, e come tanti altri giovani forse troppo giovani capi viveva in una piccola città o in un paese dell'Italia settentrionale e cercava di fondare la propria vita scout più seriamente e voleva essere un educatore più preparato, per chi voleva legarsi alla tradizione dello scautismo internazionale, Colico era un punto di riferimento obbligato, era il nostro Gilwell Park.

Ho detto Italia settentrionale perché a Roma, per l'Italia centrale, esistevano anche altri punti di riferimento, ma con questo ho fatto torto alla verità perché Colico fin dall'inizio esercitò il suo fascino e il suo richiamo su tutti i capi dell'associazione, dalla Sicilia ai Friuli, dalla Sardegna all'Emilia, dalla Campania al Trentino. E la sua eccezionalità risiedeva anche in questo poter trovare sul terreno del Campo fratelli scout di ogni regione venuti al Montecchio per meritare la gloriosa "zanzara".

Ci sono arrivato a vent'anni, nel 1957, per il campo scuola rover. La partenza era sul Ticino, a Bereguardo, dovendo costruire le zattere per la discesa del fiume: notte di zanzare indimenticabile.

I capi Vittorio Ghetti, Gianni Garlaschini, Gianni Reggiani, don Titino Levi: fin dai primi saluti si capiva che era una cosa seria. Lo stile era interiorizzato.

Poi la salita in Val Codera: l'incontro con la storia delle Aquile Randagie, l'indimenticabile arrivo a Bresciadega, la gioia di sentirsi inseriti e immersi in un'avventura più grande di noi, di lasciarsi andare al contatto con la natura più forte della fatica. Il passo dell'Oro, l'hike, e finalmente l'arrivo a Colico.

A Colico non si cammina, si corre.

Forse non sempre era necessario: ma era Colico. Migliaia di capi di ogni branca, centinaia di assistenti, su quel terreno hanno respirato lo stile scout.

Hanno discusso, hanno pregato, hanno cantato e ballato, ma soprattutto hanno vissuto lo scautismo che è un metodo educativo originale ed efficace, ma che è soprattutto un'esperienza da vivere accanto a capi che la conoscono e te la offrono prima di spiegartela e di insegnartela. La Provvidenza, e gliene sono immensamente grato, ha voluto poi che per venticinque anni io dirigessi campi scuola a Colico, prima per i teologi e gli assistenti, poi, dal 1971, per la branca rover/scolte.

È stata un'esperienza unica e fondamentale nella mia vita.

Colico vi è entrata come la terra di famiglia la Tara di "Via col vento", come il cimitero dei nonni e dei genitori, come il luogo in cui si può sempre tornare per ripartire per avventure nuove con coraggio e serenità. Quanti giovani hanno trovato a Colico la propria vocazione, l'entusiasmo per compromettersi, la forza di ricominciare, la generosità per dedicarsi agli altri. Lo scautismo italiano non è leggibile senza il riferimento a Colico e soprattutto la branca rover non può essere capita senza pensare quanto il roverismo deve per il suo disegno globale e per la sua coerenza nazionale alla scuola di capi che Colico è stata.

Certamente ciò è stato possibile per la presenza a Colico di alcune figure fondamentali che ne hanno in qualche modo impersonato la storia e ne hanno garantito il messaggio essenziale.

Penso a don Andrea Ghetti Baden e a Vittorio Ghetti per i quali Colico è stata una vocazione all'interno della vocazione più grande dello scautismo.

Le grandi realizzazioni passano sempre attraverso gli uomini e chiedono spesso una dedizione focalizzata che può essere anche un limite, ma che è la condizione per il successo dell'impresa. Chiunque vada in Val Codera e sappia ascoltare la storia dello scautismo in quella valle, fra quella gente, non potrà non capire cosa Baden abbia rappresentato per quella terra e per quelle persone.

E accanto ai fratelli Ghetti altre figure di capi e di sacerdoti che hanno fatto della fedeltà a Colico un punto di onore all'interno della più ampia fedeltà allo scautismo.

Era inevitabile che la grande diffusione dell'AGESCI obbligasse a cercare altri luoghi per i campi scuola e altri terreni più baricentrici rispetto alla punta del lago di Como.

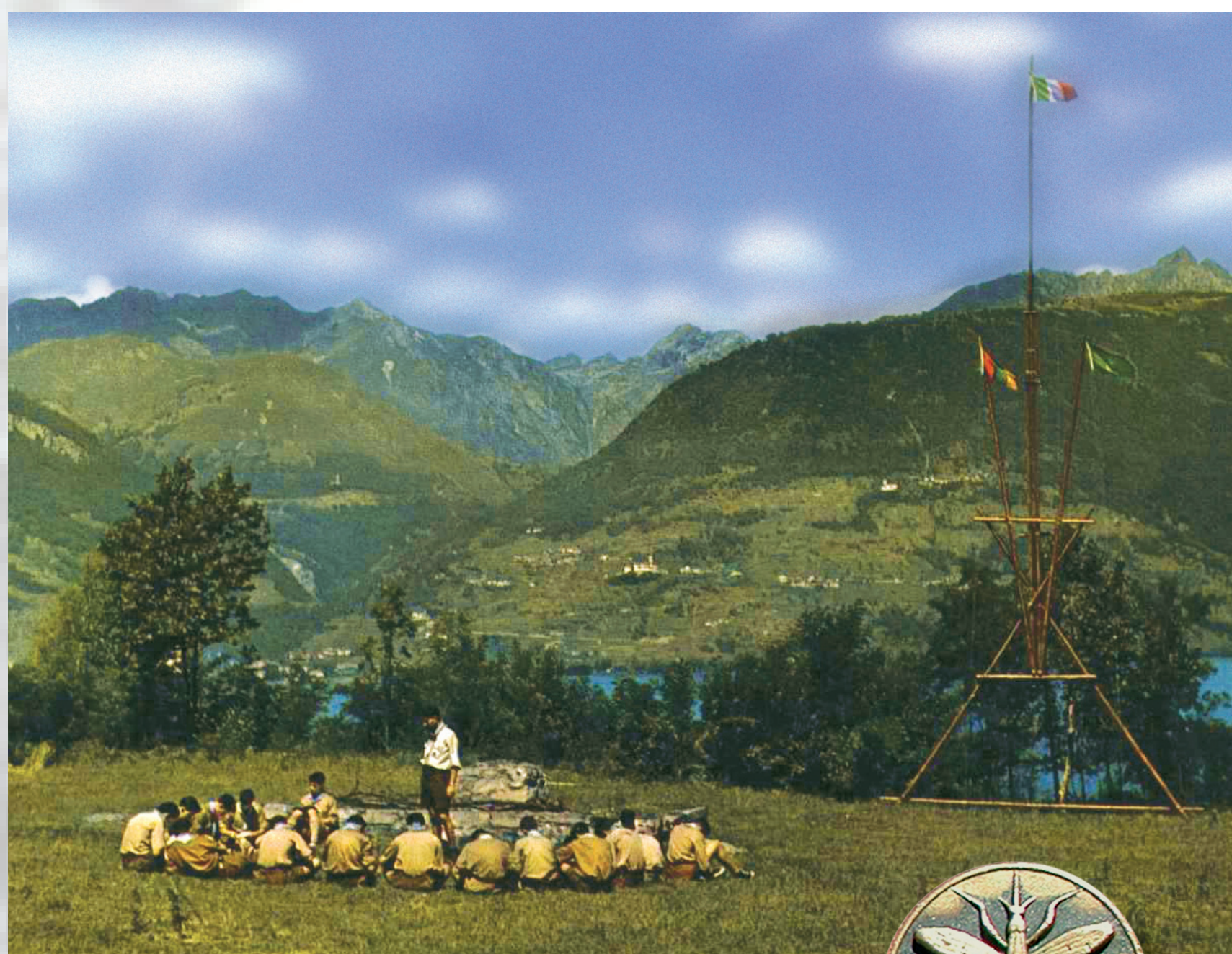
Oggi i capi vivono l'esperienza formativa in tante regioni che giustamente cercano di fondare nuove tradizioni e nuove fedeltà.

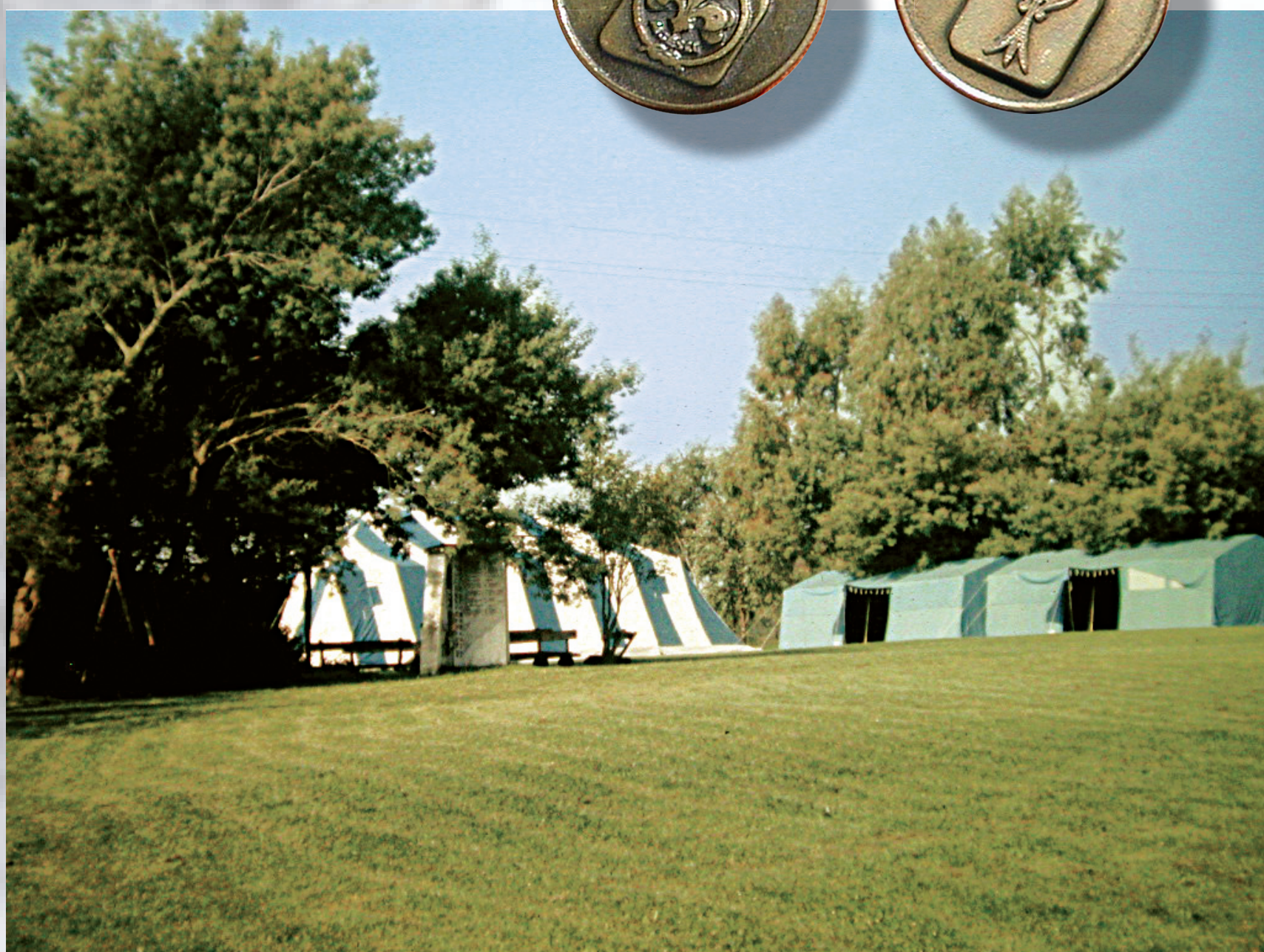
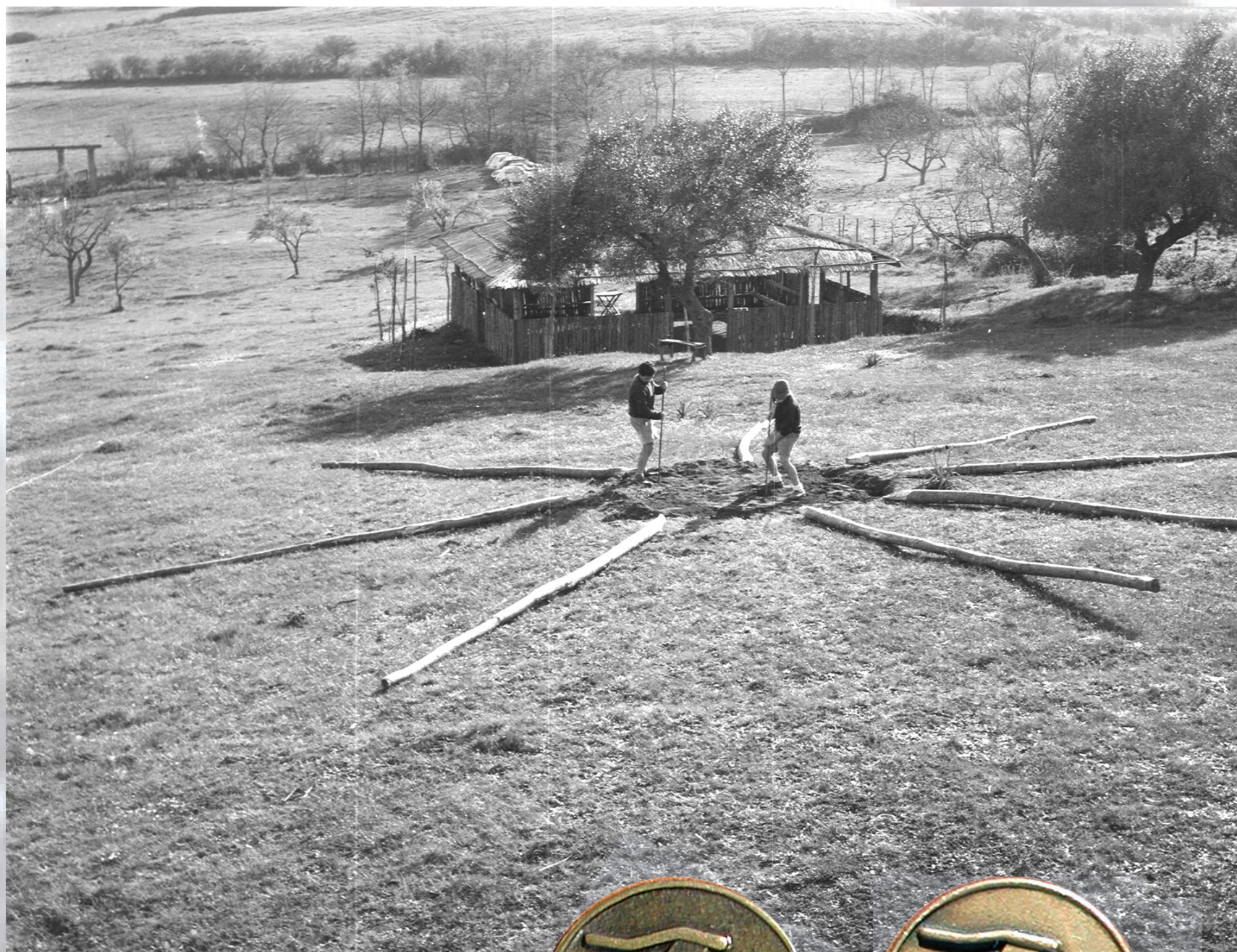
Colico resta però, nel quadro nazionale, il luogo di "memoria storica" che non deve essere abbandonato, a rischio di perdere una parte del nostro passato.

La nostra epoca propone continuamente esperienze con un ritmo accelerato che non favorisce l'interiorizzazione e il consolidamento dei sentimenti e delle acquisizioni. Rischiamo di uscirne tutti più superficiali.

Occorre **cercare e ritrovare i luoghi della memoria, i luoghi della fedeltà**, perché solo da essi si riparte per avventure forti, per testimonianze coerenti.

Colico è, per lo scautismo, uno di questi rarissimi luoghi.





## Bracciano

L'idea della Base di Bracciano maturò nella mente di alcuni capi dell'ASCI che desideravano affiancare, alla meritoria attività svolta dalla base di Colico (CO) in favore della Formazione dei Capi, un'altra struttura associativa a favore della Formazione più centrale sul territorio nazionale, per favorire l'utenza più lontana. L'aspetto economico-finanziario fu curato da Salvatore Salvatori affiancato da Renato Ramazzotti, accorto tesoriere dell'Ente Nazionale Mario di Carpegna, mentre Gino Armeni ne curò la parte contenutistica e fu poi tra i primi formatori.

Nel 1954, nel decennale della ricostituzione dell'ASCI, per raggiungere la quota d'acquisto fu lanciata una sottoscrizione tra i soci, tramite una cartolina rappresentante un mattone e lo slogan: "Il tuo mattone per costruire la Base Nazionale di Bracciano".

Fu scelto come emblema un timone con sopra il giglio, a simboleggiare i Capi che tengono il timone dell'Associazione.

La prima struttura impiantata, fu lo chalet in legno (l'attuale "Chalet Gino Armeni") che Gino acquistò (curandone trasporto e installazione) dall'impresa di escavazione "Caolino", che non molto distante, aveva cessato la sua attività.

Il 22 febbraio 1957 fu firmato l'atto di acquisto dell'area di circa 20.430 mq su cui sorge la Base, dall'Ente Nazionale Mario di Carpegna, nella persona dell'Ing. Renato Ramazzotti. La base fu quindi concessa in comodato all'ASCI. Per anni, è stata il luogo tipico dei campi scuola nazionali (W.B. Course) al punto di entrare a far parte della tradizione scout.

Prevedeva uno spazio per montare il campo, per fare attività all'aperto e, in caso di maltempo, anche dei punti di riparo. Risale a quegli anni anche la costruzione della "casetta rosa" (l'attuale "casetta Salvatore Salvatori"), del magazzino per il materiale, del Gazebo.

Come luogo di campo si poté ad un certo punto considerarlo bene attrezzato e funzionale allo svolgimento dei campi.

Nell'autunno 1974, al momento di prenotare il posto per il Consiglio Generale 1975, ci si accorse che, già da tempo ormai, migliaia di "pellegrini" di tutto il mondo avevano invaso di prenotazioni, alberghi grandi e piccoli, luoghi tipici di convegni, ecc.. Roma si preparava, infatti, a celebrare l'Anno Santo (1975) e l'organizzazione dei pellegrinaggi si era ormai mossa da diversi mesi. Non potendo eliminare un Consiglio Generale, si studiò la possibilità di decentrarlo, almeno per quell'anno; ma le ricerche in altre città (Firenze, Napoli,...) non diedero migliori risultati.

A qualcuno venne in mente che, in via del tutto eccezionale, si sarebbe anche potuto pensare ad un Consiglio Generale "au plein air".

L'idea non fu accolta con molto entusiasmo, ma in quel momento però non c'era più possibilità di scelta e quindi fu accettata nonostante i dubbi e gli sconforti quasi generali.

Tutto però andò bene, anzi benissimo, al punto che, proprio in quella sede, si deliberò di rendere il "Campo Scuola di Bracciano" un luogo fisso per manifestazioni associative, autorizzando quindi l'impiego di un certo capitale per adeguarlo alla nuova situazione. Fu così che dal 25 al 27 aprile 1975, nella base di Bracciano, si svolse il primo Consiglio Generale dell'Agesci, durante il quale fu approvato il Patto Associativo nel testo elaborato da un'apposita commissione del Consiglio Generale Congiunto (ASCI e AGI) quello in cui si decise, alle 23.50 del 4 maggio, di far nascere l'Agesci.

Oggi la Base Scout di Bracciano costituisce un punto forte del patrimonio associativo e soprattutto, è il "luogo" dove, con sempre maggiore intensità, si costruisce la storia dell'Associazione. È quindi una base che va vissuta con il rispetto dovuto ai luoghi importanti e con la coscienza che, essendo patrimonio comune, va conservato e arricchito.